

PER IL RICONOSCIMENTO DEL MARTIRIO DEL SERVO DI DIO OCCORRE ACCERTARE LA (FAMA) OPINIONE DIFFUSA DEL MARTIRIO PER LA FEDELTA' A CRISTO E AL VANGELO E L' ODIUM FIDEI DA PARTE DI CHI LO HA UCCISO

OPINIONE RILEVATA PRESSO:

A) MILITARI DEL COMMONWEALTH SALVATI DA DON ELIO

1951 ss: Il militare inglese Peter Lewis che ha conosciuto personalmente l'attività di don Elio e ha beneficiato del suo aiuto per la salvezza a Modena esprime la convinzione che la sua morte è frutto della sua carità. Nella sua cronaca-testimonianza pubblicata su Everybody's – London (1951-1956) "Don Monari morì a trent'anni e durante la guerra, aveva lavorato senza sosta negli interessi dei fuggitivi alleati, partigiani ed ebrei. La loro salvezza era la sua missione... Io pensavo a don Monari e ad Arturo Anderlini, due uomini che mai vacillarono nella loro lotta contro l'oppressione e che pagarono il loro impegno con la propria stessa vita".

1953: Anche la targa posta nel 1953 all'ingresso della palazzina della Città dei Ragazzi dedicata a don Monari e finanziata dagli stessi militari e dalla Regina Elisabetta II esprime la stessa convinzione di un martirio dovuto alla carità: "Don Elio Monari, tra i giovani e i ragazzi che in Cristo amò fino al supremo olocausto tra le mura di questo edificio generoso ricordo voluto da ex prigionieri del Commonwealth, memori della sua eroica generosità a forgiare anime per la vita nel gioco che al dovere incammina col suo spirito grande qua viva" (Targa affissa all'ingresso della Palazzina don Elio Monari alla Città dei Ragazzi il 27/09/1953)

1997: Il 5 ottobre Michael Nathanson figlio di Leslie, soldato aiutato da don Elio, per le celebrazioni della Città dei Ragazzi ha ripreso alla lettera parte del discorso di Lord Mancroft rappresentante della regina Elisabetta II del 1953, a testimoniare la continuità dell'opinione sul martirio di don Elio, in occasione dell'inaugurazione della palazzina in memoria di don Elio, che testimoniava l'opinione che la morte di don Elio dipese dalla coerenza con i valori evangelici: "Il 27 Settembre 1953 mio Padre ritornò a Modena con altri che erano stati aiutati dai coraggiosi cittadini di Modena per onorare la memoria di Don Elio Monari ... Lord Mancroft, che parlò in quell'occasione a nome del Governo Britannico, concluse il suo discorso in questo modo: "Il mio messaggio di speranza è che la Città dei Ragazzi nata dall'amicizia e dalla buona volontà Anglo-italiana, possa rafforzare nel cuore di questi giovani quei germi di amore e carità che formano la via della vita cristiana. Quella sarebbe stata la speranza di Don Elio Monari che ha sacrificato la sua propria vita per quei principi, aiutando i prigionieri di guerra alleati e la cui memoria onoriamo oggi". (Discorso Michael Nathanson per le celebrazioni della Città dei Ragazzi il 5/10/1997).

B) FAMA DI MARTIRIO PRESSO LA GENTE

1953 – [testimone oculare] “Che gente di Gran Bretagna, del Sud Africa, della Nuova Zelanda e di altre terre abbia voluto che qui sorgesse qualcosa di duraturo in memoria di un uomo [don Elio Monari] che, insieme ad altri generosi, si prodigò fino al sacrificio supremo per un ideale di libertà, di giustizia, di fratellanza...” (on. Alessandro Coppi, Discorso alla Città dei Ragazzi per l’inaugurazione della palazzina don Monari, Avvenire d’Italia 29.09.1953).

1953 – Per soccorrere un morente presso le linee nemiche e per dare la vita allo scopo di salvare un’anima, veniva catturato dai tedeschi, spogliato delle vesti sacerdotali, brutalmente percosso e avviato a lungo martirio nelle carceri di Firenze. Fra le atroci sevizie, sopportate con la fermezza dei forti, sempre incoraggiava e confortava i compagni sofferenti e li benediceva prima di avviarsi all’estremo sacrificio (Motivazione della medaglia d’oro alla memoria concessa dal Presidente della Repubblica l’11 aprile 1953)

1971 – [testimone contemporaneo] “Essi [parla di don Elio come modello dei preti vittime del nazismo] misero in palio la vita non per amore di una patria terrena, quanto piuttosto per affermare gli universali principi del cristianesimo che costituiscono il fondamento della civiltà. (...) Essi si gettarono nella mischia perché si sentirono, intensamente sacerdoti: perché dovevano vivere il Vangelo e rappresentare Gesù... Affrontarono la morte in difesa della dignità umana, contro le barbarie, l’odio, il sopruso e l’ateismo” (Don Roberto Angeli, Vangelo nei lager, la Nuova Italia 1971, p. 49).

1976 – [testimone oculare] “[Questo motto di S. Giovanni della Croce:]’Patire ed essere disprezzato per te ’ il nostro don Elio lo fece suo anzi lo desiderò e lo visse come i martiri sanno vivere in loro la passione di Cristo... Era ardentemente desideroso di imitare quel Cristo che tanto aveva amato e per il quale tanto si era prodigato, fino al punto di volerlo uguagliare nell’estremo sacrificio del Golgota” (Testimonianza di confratello terziario carmelitano, Emilio Salotti, ACF-DEM f. 3, c.3).

1990 – [Testimone oculare] “Egli accetta il rischio drammatico di non essere capito e, spendendo tutto di sé, resta tra i partigiani, in generoso servizio civile sacerdotale, condividendone la sorte su ogni aspetto, anche nel cosciente e volontario sacrificio della propria vita” (Luigi Paganelli, Don Elio Monari e Chiesa e società a Modena, Mucchi, Modena 1990, p. 122).

1997: “Il suo servizio, da prete, fra i partigiani, dell’Appennino si concluderà con un martirio, che potrebbe meritare – ci sembra – il riconoscimento canonico della Chiesa” (Don Antonino Leonelli, La Città dei ragazzi di Modena, Modena 2016).

1998: G. A. a NOSTRO TEMPO “Non so se questo mio scritto contribuirà a far conoscere meglio le virtù eroiche del nostro Don Monari, sommamente evidenziate dalla sua fine di martire. Desidero e spero che presto sia iniziata la causa di beatificazione. Preghiamo per questo” (Germinia Amici, Nostro Tempo, 13 settembre 1998).

2004 - Poco più tardi, partecipando alla Resistenza, immolerà la sua vita per riscattare i ceti popolari dalla dittatura fascista (Nello Bozzini, In Gente di Panaro n. 6 del 2004, pag. 15-22)

2011 - “In fondo anche il sacrificio di don Elio ‘dare la vita allo scopo si salvare un’anima’ è molto simile al motto con cui V. A., il cooperante recentemente assassinato in Palestina chiudeva i suoi messaggi: “restiamo umani” (Umberto Costantini in Resistenza e antifascismo oggi Periodico edito dall’ANPI provinciale di Modena - Anno XXII N. 3 - giugno 2011).

2013: “Altri martiri ben più consapevoli e maturi non sono ancora fatti santi... Come don Elio Monari, prete ‘cosiddetto’ partigiano, che aveva nascosto assieme a don Rocchi, piloti inglesi, ebrei perseguitati e soldati sbandati; per questo motivo braccato e ricercato dovette rifugiarsi in montagna tra i partigiani (...) Proprio quest’anno ricorre il centenario della sua nascita a Spilamberto il 25 ottobre del 1913” (Giuseppe Manni, Gazzetta di Modena, 19/10/ 2013).

2014: [Teste oculare]: C’è un breve passo del Vangelo che dice: “Non c’è amore più grande di chi dà la vita per i propri fratelli: don Elio Monari, non c’è dubbio, l’ha fatto suo”. (Memoria di Mario Contatore, CF-DEM, F. 3, c. 3)

C) FAMA DI MARTIRIO PRESSO I CONFRATELLI

1946: [Testimone dei fatti] Pienamente conscio del suo certo sacrificio, affermando che sarebbe stato ben felice se avesse potuto fare olocausto della sua vita per la salvezza di un’anima, si recò sotto il fuoco diabolico a portargli i conforti della religione. Catturato dai tedeschi fu da esso fucilato. Sublime esempio di eroismo apostolico di spregio del pericolo e di indomito amor patrio fino all’olocausto (Luigi Paganelli, ACF-DEM f.3 c.3).

1947: [Testimone dei fatti] “Carissimo amico [don Elio] ... per il calvario che salivi attraverso il mio paese, per il martirio del cuore e della carne che subisti davanti alle anime affidate alle mie cure, ricordati ora, nella gloria dei martiri, ricordati di tutti

noi, cui non resta che seguire, piangendo i tuoi esempi” (Don Carlo Berselli, Il mio diario di guerra, Rovigo 1947, p. 49).

1953: [Testimone contemporaneo] Queste pagine “rivelano i tesori di bontà e di sacrificio che hanno fatto di lui un modello di generosità e di amore. [...] Onoriamo il buon soldato di cristo, specialmente imitandone le virtù per le quali è vissuto ed è morto” (Mons. Cesare Boccoleri, Arcivescovo di Modena, prefazione a don Elio Monari di Gian Paolo Feltri, Comitato Onoranze don Elio Monari, Modena 1953, p. 7).

1971: [Testimone dei fatti] Povero don Monari ardente e puro come l’ideale che ti animava, anche tu vittima della ferocia nazista, che Dio benedica il tuo sacrificio e lo renda fecondo di bene (Don A. Galli, Pievepelago durante la seconda guerra mondiale, 1971)

1984: [Testimone dei fatti] “Questi nostri caduti - riferendosi anche a don Elio - sono certamente nella gioia e nella gloria, perché sono stati capaci di fare il più grande dono d’amore per i fratelli: dare la vita” (Don Ennio Tardini di Nomadelfia, su settimanale diocesano modenese Nostro tempo del 28 luglio 1984).

1985: “Chi lo ha conosciuto e ha lottato con lui, lo sa e lo dice con parole significative: ‘Don Elio: o era un pazzo o era un santo!’. Era certamente un uomo di Dio, quali pochi ce ne sono stati! Una esistenza coraggiosa dedicata completamente e spericolatamente al servizio dei fratelli. Buono fino all’ingenuità, audace fino alla temerità, apostolico fino al sacrificio ultimo” (C. Bettelli, i preti uccisi, Modena 1985, p. 10).

1990: [Testimone dei fatti] In quel cimitero resta assieme ai suoi sedici compagni di martirio, ancora con loro, in piena partecipazione e condivisione con la gente del popolo, per sempre, come si era impegnato assieme a don Zenò: “Immolarsi corpo e anima nel santificare tutte le forme di vita del popolo” (L. Paganelli, Don Elio Monari e chiesa e società a Modena tra guerra e resistenza, Mucchi, Modena 1990, p. 120).

1997: “Il suo servizio, da prete, fra i partigiani, dell’Appennino si concluderà con un martirio, che potrebbe meritare – ci sembra – il riconoscimento canonico della Chiesa” (Don Antonino Leonelli, I Cinquant’anni della Città dei ragazzi di Modena, Modena 1997).

IL MARTIRIO DI DON ELIO NELLA VISIONE TEOLOGICA DELLA CHIESA

a) IL MARTIRIO SECONDO LA CHIESA OLTRE ALLA

§ MORTE VIOLENTA IMMEDIATA O SUCCESSIVA A CAUSA DI MALTRATTAMENTI, adesso assolutamente certa per don Elio e di 5 altri detenuti con la fucilazione tramite mitra da parte di Giuseppe Bernasconi e tre della sua banda alle ore 6 del 16 luglio 1944 davanti al monumento di G. Washington alle Cascine a Firenze. Sepolto a 1 km e 1/2 dal luogo dell'esecuzione in una trincea con altre 11 persone uccise in quel periodo.

RICHIEDE:

§ IL MARTIRIO FORMALE "EX PARTE VICTIMAE": Don Elio ha subito la morte – non perché costretto, infatti poteva evitarla se scendeva a patti con i nazisti – ma accettandola volontariamente in quanto mosso dalla carità, rendendo, con la sua morte testimonianza alla purezza della fede

- Possiamo parlare in don Elio anche di una vocazione al martirio che si manifesta nelle sue parole e nella sua vita. È una vocazione che i suoi confratelli gli riconoscono.

Don Elio scrivendo all'Arcivescovo C. Boccoleri nell'agosto del 1943 esprime già questo intento "Mi dichiaro pronto a mettere tutte le mie povere forze a disposizione della gioventù cattolica, per consumarvele tutte, fino alla fine (...) Sono contento di poter lavorare tutto e solo per i giovani. Anche questa è una grazia" .

- Vi sono poi dei comportamenti molto significativi in questo senso

Don Elio ha formulato e sottoscritto con, don Zeno Saltini, don Arrigo Beccari, don Ennio Tardini e altri 4 la famosa notte tra il 2-3 febbraio 1943 a S. Giacomo il famoso Statuto dei Sacerdoti Piccoli Apostoli in cui tra l'altro si afferma che: "Si impegnano ad immolarsi corpo e anima nel santificare [evangelizzare] tutte le forme della vita del popolo percorrendo e precorrendo l'indole e la esigenza dei tempi" ;

Vi è una spiritualità del martirio molto forte in don Zeno Saltini che attraversa tutti i suoi scritti condivisa certamente don Elio, una grazia necessaria per lo sviluppo di Nomadelfia. Nella lettere:

Scrivendo alla Sig. Carolina Sartoretti Taparelli: "I Sacerdoti piccoli Apostoli, nelle loro più intime conversazioni hanno deciso di dare la vita, lieti anche nel martirio,

pur di penetrare le masse attraverso la santificazione delle forme di vita moderne”
[perché] “arriveremo alle masse per farci sbranare e per salvarle” ...

Scrivendo a Pio XII il 10 dicembre del 44, don Zeno afferma: “Il martirio già irriga di sangue le radici dell’Opera Piccoli Apostoli. Don Elio Monari di Modena, Sacerdote Piccolo Apostolo è stato fucilato dai tedeschi.

- I suoi compagni di resistenza ci dicono che “Pienamente conscio del suo certo sacrificio, affermando che sarebbe stato ben felice se avesse potuto fare olocausto della sua vita per la salvezza di un’anima, si recò sotto il fuoco diabolico a portargli i conforti della religione” .

- Nomadelfo: Io ho fatto in tempo a viverci poco perché purtroppo don Elio è stato preso a Piandelagotti in un combattimento che io, erano tre o quattro mesi, che ero su, perciò non ho fatto in tempo a conoscerlo profondamente. Ma per quel po' di tempo che si è conosciuto come sacerdote, eh! cosa si deve dire? Ha dato la vita, si è immolato, oh! per salvare, non per offendere, per salvare; questo è il capo principale. Perché andare ad uccidere un tedesco non è da eroi, da eroe era andare a salvare uno dei tuoi compagni, uno dei tuoi amici, una persona umana: questo è un atto eroico. E Elio ha fatto questo... Non solo è stato preso vivo, ma le torture alle quali è stato sottoposto Don Elio... È stato sottoposto a delle torture immense perché non è stato trovato, preso come sbandato, ma lui è stato preso che soccorreva un partigiano! Un prete che soccorre un partigiano! . (motivo dell’arresto!!)

- Cogliamo nella sua vita, con i suoi contemporanei, una vocazione al dono totalitario di sé, senza misurare i costi: fatica, il rischio, la pena di morte, che pare orientato al martirio. Vi è in questo senso una testimonianza, tra le altre in cui risponde a coloro che lo criticavano il suo eccessivo affaticarsi e trascurarsi per l’apostolato: “Se il Signore mi chiama presto a sé voglio avere qualche cosa di meritevole da presentargli, la vita del cristiano non si misura con gli anni” .

- I suoi superiori dicono che era un “lavoratore che si dedicava oltre il limite delle sue forze e con grande generosità alla gioventù. E che il suo era un apostolato in forma vertiginosa con intensità” .

- Tale impegno estremo lo troviamo più tardi anche nei confronti delle persone – soldati stranieri, ebrei, antifascisti, che cercava di salvare: Scrive uno dei soldati da lui salvati, con accenti di forte commozione: “Nessun uomo fu più coraggioso,

nessuno rischiò maggiormente di uno dei preti, don Monari, nessuno subì una fine così violenta come quella del prete trentenne. La loro salvezza è dovuta al suo impegno durato tutta la sua vita” .

- TESTIMONIANZA DEL CONFRATELLO TERZIARIO CARMELITANO SCALZO EMILIO SALOTTI “Questo motto di S. Giovanni della Croce: ‘Patire ed essere disprezzato per te ’ il nostro don Elio lo fece suo anzi lo desiderò e lo visse come i martiri sanno vivere in loro la passione di Cristo... Era ardentemente desideroso di imitare quel Cristo che tanto aveva amato e per il quale tanto si era prodigato, fino al punto di volerlo uguagliare nell’estremo sacrificio del Golgota” .

- MARIO CONTATORE [Teste oculare]: C’è un breve passo del Vangelo che dice: “Non c’è amore più grande di chi dà la vita per i propri fratelli: don Elio Monari, non c’è dubbio, l’ha fatto suo” .

DON MARIO ROCCHI: “Don Elio voleva veramente ripetere quello che aveva fatto Gesù sulla croce. Gesù l’ha chiamato veramente a celebrare una crocifissione, una morte e una passione” .

Quella carità che poi esprimerà in modo supremo al momento della morte è la stessa che lo accompagna tutta la vita, gli fa compiere quei gesti estremi, lo porta, a non nascondersi, lui che ha nascosto il mondo intero, ma a salire tra i monti dove sa che i suoi ragazzi hanno bisogno di lui: ‘Lassù ci sono parecchi dei miei giovani, essi sono in pericolo e non posso abbandonarli’ .

Lo porta, passaggio fondamentale della sua vita cioè a rifiutare la liberazione in cambio del passaggio al nemico come ci dice il cap. Feliciani, a testimoniare ancora una volta la qualità della sua fede; queste le parole di un compagno di cella: “Di noi tre – Feliciani, Pampaloni e Monari, don Monari era il più sereno, animato sempre da una fede incrollabile. Era davvero una luminosa figura di sacerdote. Nulla poteva intaccare la sua serenità. Trovava perfino che la cella costituiva un alloggio passabile; al confronto, si intende, di quel terribile autocarro sul quale lui e il cap. Feliciani erano arrivati a Firenze, buttati sul tavolato coi polsi legati dietro la schiena per un giorno intero, senza neppure un sorso d’acqua Quanto a Lui, don Monari, era troppo fidente nella misericordia di Dio per non affrontare col più sereno coraggio qualunque prova” .

§ MARTIRIO FORMALE “EX PARTE PERSECUTORIS” : Avversione alla fede da parte degli uccisori (odium fidei) o ad una virtù connessa con la fede.

La Chiesa ha già riconosciuto un numero immenso di volte l’odium fidei insito nella ideologia nazifascista, assolutamente incompatibile con il cristianesimo e che si è manifestata brutalmente con la persecuzione del clero in tutto Europa . (Citazione papa G.P. II) Questo sarebbe sufficiente per andare velocemente nella direzione del riconoscimento del martirio di don Elio Monari. Gli uccisori materiali di don Elio, della Banda Bernasconi-Carità sono espressione di questo odio per la fede cristiana proprio perché negazione teorica e pratica del nazifascismo.

È indubbio che esaminando l’andamento dei fatti si sia voluto riservare a don Elio un trattamento speciale a differenza dei suoi confratelli modenesi arrestati che furono o duramente maltrattati o imprigionati come don Arrigo, don Ennio e don Ivo Silingardi e poi liberati o deportati nei lager in Germania, da cui don Sante Bartolai e don Mario Crovetti riuscirono a fare ritorno.

È doveroso fare memoria di altri due preti modenesi vittime della ferocia nazifascista e cioè don Natale Monticelli fucilato a Bologna il 20. 09. 1944 e don Giuseppe Donini ucciso a tradimento dai Nazisti a Castagneto il 19.04.45.

Secondo le fonti autorevoli di cui siamo in possesso don Elio viene arrestato che è disarmato, mentre amministra i sacramenti a un partigiano morente, ne è prova la stola sacerdotale che gli cade nel pestaggio duro che fa seguito all’arresto e che i suoi compagni portano al parroco di Piandelagotti don Lino Messori. (l’abbiamo anche cercata io don Luca Pazzaglia e altri ma senza successo) Viene subito accusato di essere un pastore bandito (partigiano), un falso pastore perché bandito – pare per la camicia americana che spunta dalla talare aperta - e inspiegabilmente trattato in modo molto duro, tanto che legato col fil di ferro a piedi viene portato a Sant’Anna Pelago dove lo sentono lamentarsi dicendo: “Mio Dio basta, basta non ne posso più”.

Il Maggiore Peter Lewis, coerentemente con le testimonianze già riportate, scrive che: “Il 5 luglio sulle montagne ebbe luogo uno scontro partigiani e forze tedesche e don Monari fu catturato mentre si prendeva cura di alcuni feriti. Fu portato al paese della Santona, dove il comandante tedesco delle SS lo riconobbe grazie a un identikit che era stato diffuso quando era ricercato per i contatti con l’Organizzazione Clandestina”. È quindi venuta alla luce la sua attività in favore dei nemici del nazismo, è perciò un uomo finito, lui lo sa benissimo.

Il fatto perciò di essere stato identificato con il prete ricercato che, nel mandato diffuso dalla G.N.R. doveva “essere immediatamente arrestato a qualunque costo”,

cioè vivo o morto, determinò la scelta di un trattamento speciale che lo sottrasse all'aiuto dei molti amici che aveva in zona e lo fece inviare a Villa Triste di Firenze. Tutti i tentativi di rintracciarlo e di liberarlo per mezzo di uno scambio di prigionieri con la mediazione di don Ferruccio Richeldi furono fatti naufragare. Anche i fascisti non sanno dov'è finito.

Dopo ciò diversi testimoni riferiscono della sua presenza a Villa Triste a Firenze in Via Bolognese 67 sede dell'SD (Servizio Investigativo tedesco) incaricato dell'individuazione dei reati o dei potenziali nemici del nazismo, e dell'eliminazione degli oppositori. Al fine di espletare il suo compito, l'SD creò un'organizzazione di agenti e informatori anche italiani. A questo punto incontriamo a Firenze come diretto collaboratore ed esecutore delle SS, uno dei personaggi più spregiudicati di tutto il Fascismo repubblicano: il maresciallo della Giuseppe Bernasconi, assai noto ai tedeschi che parla bene la loro lingua, che dopo il 4 giugno 44 Bernasconi si era trasferito da Roma liberata a Firenze; e subentrato, con un manipolo di delinquenti della stessa rima alla famigerata Banda Carità, rilevando la guida dell'Ufficio Politico Investigativo (UPI) della Guardia Nazionale Repubblicana fiorentina quando Mario Carità quando in quei giorni si trasferisce prima a Bergantino e poi a Padova, dove verrà poi ucciso dagli americani. Quanto alla sensibilità religiosa di Bernasconi la sua storia la dice tutta, fu anche espulso dal partito Fascista per indegnità morale, cocainomane, socialmente pericoloso, sanguinario, ladro ritornato ai vertici del potere dopo l'8 settembre. A Roma collabora con la Banda di Pietro Koch uno dei pochi fucilati dai tribunali speciali del dopoguerra prima dell'amnistia del 1953 Togliatti. È complice nelle azioni più spregiudicate e violente, e dell'irruzione armata, e violazione della extraterritorialità e chiusura del monastero di san Paolo fuori le mura complici due ex monaci Vallombrosani uno dei quali si chiama Epaminonda Troja, dove si nascondono ebrei e militari, partigiani, oppositori del regime, con gravi offese all'Abate, ai monaci, alla Chiesa, al papa. È rimasta famosa la frase rivolta a Pio XII in quella circostanza dopo aver accusato l'Abate I. Vannucci di aver macchiato la sua dignità di sacerdote «nascondendo nel convento ebrei, giovani renitenti alla leva e ufficiali»: "Manderemo a zappare il papa". È implicato nei fatti di via Rasella, Fosse Ardeatine. Al processo di Lucca del 1951 è accusato di tutto e soprattutto di strage, delle torture pesanti e dell'omicidio di don Elio e del gruppo soppresso con lui con l'occultamento di cadaveri. Qui secondo la testimonianza di Cesare Claretto suo vicino di cella di don Elio a Villa Triste dopo l'8 luglio è perfettamente consapevole di dover morire perché, gli confida: "sono stato trovato vicino a un partigiano moribondo durante il combattimento e quindi per me non c'è altro che la fucilazione". E prima di questa un sacco di torture e di umiliazioni per

farlo parlare. Una delle umiliazioni più grandi fu quella di essere completamente denudato ed esposto sul terrazzo di Villa Triste per un paio di giorni.

L'unico particolare squallido che conosciamo dell'esecuzione attraverso una testimonianza al processo di Lucca è raccontato in questi termini: "Di ritorno dalle Cascine [subito dopo la fucilazione dei sei] Bugliani Loris – un altro del plotone di esecuzione - che stava seduto sul parafrangente della macchina esce con una bestemmia: "Porco.... almeno avessi potuto finire di scaricare il mitra che nel momento più bello mi s'è inceppato". Uno dei gesti dissacratori nei confronti di don Elio è certamente la spoliatura della veste talare, la sottrazione della croce d'oro che portava al collo e le ultime terribili torture riservate ai prossimi alla fucilazione. Il fratello di don Elio, Erio ci dice: "La madre di Molendini – un altro fucilato con don Elio - disse a me e a mia madre, durante il processo, che il 17 luglio andò a Villa Triste per sapere notizie di suo figlio. Ebbe modo di parlare direttamente col capitano Bernasconi, comandante della famigerata "Banda Carità" (...) Lo stesso disse alla Molendini che suo figlio stava bene e di non preoccuparsi. Fu uscendo da Villa Triste che vide una tonaca da prete nella spazzatura". Fucilato quindi con altri cinque detenuti davanti al Monumento a G. Washington alle Cascine e lasciati tutto il giorno in quella posizione per essere poi trasportati nella notte in una trincea lungo l'Arno dove finirono altri 11 corpi di arrestati, rastrellati e fucilati in quei giorni fino al 23, quando ci fu una seconda fucilazione. Gli alleati sono alle porte di Firenze e bisogna fare presto per poi scappare al nord.

Come sappiamo le ossa di don Elio confuse con quelle di altri 16 uomini furono ritrovate dopo 12 anni in una trincea trasformata in fossa comune sulle rive dell'Arno alle Cascine. Dall'ottobre 1958 riposano al cimitero di Rifredi a Firenze.